

La vittoria della scienza

La Corte Costituzionale avvalora l'obbligo dei vaccini anti-Covid messo nel 2021. Rigettate le questioni poste da operatori sanitari, insegnanti e over 50 No-vax

IL CASO

Giuseppe Salvaggiolo

La Corte Costituzionale ha sancito la legittimità dell'obbligo del vaccino Covid per il personale sanitario e scolastico. La lunga camera di consiglio conferma che la decisione del governo Draghi era ragionevole e proporzionata perché bilanciava correttamente la tutela della salute pubblica con i diritti individuali, in coerenza con le conoscenze scientifiche di quel momento.

Deluse le aspettative del fronte No vax, che aveva sostenuto centinaia di cause in tribunali di tutta Italia, portando infine davanti al giudice delle leggi la compatibilità con la Costituzione del draconiano obbligo vaccinale stabilito dal governo Draghi nell'aprile 2021 a carico del personale sanitario e scolastico, tirocinanti compresi. L'obbligo prevedeva deroghe limitate e tassative «in caso di accertato pericolo per la salute,

Alcuni dubbi erano sulla legittimità delle sanzioni, ma la Consulta li ha respinti

te, in relazione a specifiche condizioni cliniche documentate», tempi strettissimi per le verifiche degli Ordini professionali e la sanzione della «immediata sospensione dal lavoro» senza retribuzione né spostamento ad altro incarico.

Sono tre i piani su cui si muove una sentenza che richiederà almeno un mese per articolare motivazioni esaustive sulle numerose questioni sollevate,



Un momento della vaccinazione anti-Covid a Torino. In Italia sono state vaccinate quasi 50 milioni di persone. Le prime due dosi sono state fatte a 47 milioni, la terza dose a 40 milioni, la quarta dose a 5 milioni

te, che coinvolgevano undici articoli della Costituzione e uno della Carta fondamentale dell'Unione Europea.

In generale, la Consulta ha ritenuto «non irragionevoli né sproporzionate le scelte del legislatore adottate in periodo pandemico sull'obbligo vaccinale del personale sanitario». Quanto alle doglianze più specifiche, per un verso ha giudicato infondata la pretesa di personale sanitario e scolastico No vax di ricevere comunque, nel periodo di sospensione dal lavoro, una forma di retribuzione, sia pure ridotta; per altro verso, ha dichiarato «inammissibile per ragioni processuali», dunque senza entrare nel merito, la richiesta di evitare il vaccino svolgendo la professione sanitaria da remoto, con modalità che «non implicano contatti interpersonali» a rischio contagio.

Era stata una psicologa milanese a rivolgersi al Tar Lombardia. Nel novembre 2021 il governo Draghi aveva modifica-

to la regola, impedendo anche lo smart working. La psicologa, stata sospesa dall'Ordine, aveva denunciato «la natura discriminatoria» dell'equiparazione del lavoro da remoto con quello a contatto con i pazienti, quanto alla diffusione del virus. Il Tar aveva condiviso l'argomento argomentando che «nell'ambito psicologico molte attività si prestano a essere svolte senza contatto fisico con il paziente e con modalità a distanza». «Questa – spiega Gaetano Azzariti, docente di Diritto costituzionale alla Sapienza – era la questione più controversa ed esposta a potenziale incostituzionalità. Ma il comunicato stampa della Corte, credo volutamente, si limita al dispositivo, non anticipando la motivazione dell'inammissibilità per ragioni processuali. Per il resto non sono sorpreso: la Consulta si muove nel solco della sua giurisprudenza sull'obbligo vaccinale».

La Corte era stata chiamata a pronunciarsi da diversi giudici,

sia amministrativi (Tar Lombardia, Consiglio di giustizia amministrativa siciliano) sia ordinari (tribunali di Brescia e Padova). In tutto 16 cause, di cui otto discusse mercoledì, anche con toni aspri, e decise ieri sera dopo una maratona che ha impegnato tre diversi giudici relatori, una quarantina di avvocati dei ricorrenti e tre dell'Avvocatura generale dello Stato, a difesa della legge contestata.

La causa madre era stata intentata da R.R., psicoterapeuta siciliana. A fronte di una disponibile a vaccinarsi, prima aveva chiesto «una brevissima dilazione a causa della momentanea indisponibilità del mio medico sino al prossimo lunedì». Poi aveva comunicato che lo stesso medico «ha purtroppo subito un gravissimo lutto ed è pertanto al momento assente dallo studio con rientro a data da destinarsi». Infine aveva allegato la ricetta elettronica con cui il sostituto del medico «mi ha prescritto una visita generale allergologica, attese le manifesta-

zioni in età pediatrica di diversi episodi di reazioni allergiche mai indagate».

L'Ordine non le aveva creduto, sospendendola. Ma i giudici avevano sollevato dubbi sulla proporzionalità dell'obbligo in presenza di «diffusione di nuove varianti, rispetto alle

Esultanza di Pd Azione e medici Insolitamente silente il centrodestra

quali i vaccini non sono ancora aggiornati e non unanimità della comunità scientifica sulla attuale efficacia protettiva».

Dubbi smontati dalla Consulta, con esultanza di Pd e Azione oltre che dell'Ordine dei medici. No vax e No green pass protestano l'ingiustizia subita al grido «il nostro corpo resta inviolabile». Insolitamente silente il centrodestra. —

INCHIESTA A VARESE

Falsi tamponi positivi per il Green pass Undici arresti

VARESE

Volevano ottenere il green pass senza effettuare la vaccinazione, e così si sono rivolti a un gruppo di persone che si dedicava alla fabbricazione di false certificazioni per tamponi positivi, in modo da fingere di aver avuto il Covid e poter circolare come se nulla fosse. In undici sono finiti indagati dalla Procura di Varese per aver messo in piedi o partecipato alla truffa dei tamponi rapidi falsi, pagati circa 500 euro l'uno, scoperta da un'indagine della polizia. Tra gli indagati figurano anche due infermieri che operavano all'esterno di una farmacia, del tutto estranea alla vicenda, e la presunta «mente», un uomo residente in Piemonte, che però si spostava in tutto il Nord Italia, tanto che le indagini sono ancora in corso.

Allestivano il banchetto per i tamponi fuori da una farmacia del Varesotto, aspettavano i clienti «giusti», dotati una particolare parola d'ordine, ed effettuavano il tampone. Poi, nonostante l'esito fosse negativo, lo certificavano come positivo, inserivano nel sistema sanitario nazionale i dati della persona, facendo così partire i giorni canonici di isolamento. Infine, chi aveva pagato mezzo migliaio di euro, tornava in una farmacia qualsiasi, si faceva il tampone di fine quarantena e risultava ufficialmente guarito, quindi «libero». Questo il modus operandi del gruppo scoperto dalla Mobile partendo dal controllo di due persone provenienti da fuori regione, fermate in un controllo antidroga. Quando i poliziotti hanno chiesto loro perché fossero venuti in provincia di Varese per fare un tampone, hanno ottenuto la prima «confessione» relativa ai tamponi falsi che consentivano agli acquirenti, potenzialmente, anche di avere accesso a Rsa e ospedali, durante il periodo di restrizioni. Presto potrebbero esserci nuovi indagati e anche nuove ipotesi di reato.